

I NOSTRI VICINI

S. MARGHERITA BELICE 1970

ovvero dialogo con il dolore nel paese del Gattopardo

Era già la quarta volta che tornavo a Santa Margherita, da quando era stata colpita dal terremoto. Tutte le volte ero stata attirata lì da una visita al Palazzo Filangeri che, ad ogni mio nuovo ritorno, ritrovavo sempre più malandato e mutilo.

Subito dopo il terremoto era stata ventilata,

nei suoi riguardi, la parola «restauro», a cui uno sparuto gruppetto di creduloni aveva prestato fede.

Ma questo abbandono, sempre più desolato, in cui lo ritrovavo ad ogni mia nuova visita mi facevano sentire priva di ogni significato questa parola.



Che volontà di restauro può esserci quando si sono fatte intervenire le ruspe? E' sempre triste vedere andare in rovina un edificio, ma assistere al disfacimento, fino a vederlo scomparire, di un monumento quale era il palazzo Filangeri di Cutò, di Santa Margherita, fa addirittura male.

Era nato per dar corpo ad un sogno di serenità arcadica di un principe e questa aria, pur quando ne erano cambiati gli abitanti, continuava a spirare dai suoi muri, e ad impregnare tutto lo spazio che le si apriva intorno che, d'altra parte, aveva avuto la sistemazione che se ne poteva constatare affacciandosi alla piazza Municipio, proprio per volere di quello stesso signore: Alessandro II Filangeri.

Evidentemente, dati i suoi gusti raffinati, egli non poteva apprezzare la rude semplicità del castello che conservava ancora lo aspetto del fortillio arabo, e che era stato la dimora dei Corbera.

Lo abbellì quindi, trasformandolo completamente, con l'anteporgli l'ampia facciata scandita da lesene, movimentata da finestre e balconi e armata da un ricco portale, ancora con reminiscenze manieristiche, e completata da un attico ornato da busti e da mostri con orologio murale.

Ma costui doveva essere stato colto anche dal «mal della pietra», come dice Giocchino Lanza Tomasi a proposito di un altro feudatario siciliano, perché si diede ad abbellire lo spazio che era obbligato ad avere sotto gli occhi, affacciandosi alle finestre della sua dimora. Sorse quindi, per volontà sua, nella prima metà del '700, contemporaneamente al Palazzo, la lunga fila di abitazioni detta «la Palazzata» e il

Palazzo dei Giurati (dove era ultimamente il circolo dei civili), che avevano il compito di delimitare lo spazio antistante al palazzo, disegnando il perimetro della vasta piazza.

L'amore per il proprio feudo gli aveva anche suggerito la possibilità di lun-

ghi, piacevoli soggiorni nelle sue terre e, a tal fine, aveva voluto l'edificazione del castello della Venaria, sotto Montevago, su un'altura che dominava una pigra ansa del Belice. Il luogo ispira di per sé un senso di pace, ma la sistemazione che il Filangeri aveva vo-

“L'INCONTRO,” A SAMBUCA

Il tanto discusso «Incontro» si è veramente imposto all'attenzione della popolazione sambucense, dimostrando che la sua funzione è quella di fondere tutta la gioventù senza discriminazioni sociali e di svegliarla dal torpore e dalla completa apatia in cui era costretta a vivere.

Per raggiungere tale fine i giovani si tengono impegnati in una serie di attività culturali e sociali.

In questo clima di fervide iniziative e di entusiasmo generale, l'incontro ha organizzato dal 15 al 22 febbraio una collettiva di pittura regionale che ha richiamato l'interesse (finalmente!) di tutta la popolazione, suscitando ovunque calorosi consensi.

Contro le più pessimistiche previsioni, la mostra ha ottenuto un grande successo, mai registrato a Sambuca per la levatura artistica di alcuni quadri esposti e per l'organizzazione che i componenti il Comita-

to hanno saputo mettere in mostra per l'occasione.

La realizzazione della mostra fa parte di una delle tante iniziative che il Circolo si è prefisso di portare avanti e di realizzare entro breve tempo. La realizzazione di tutte queste iniziative ci permette di capire e di «far capire» che il nostro Circolo riveste un ruolo nuovo nell'ambiente locale e cioè non è un Circolo solo a «sfondo ricreativo», ma cerca di dimostrare che la nostra gioventù non è affatto apatica e priva di idee, ma ha solo bisogno di essere compresa ed aiutata non tanto economicamente, quanto moralmente.

Se tutto ciò avverrà per mezzo di questo Circolo i giovani di Sambuca sovvertiranno completamente l'idea di «Circolo Giovanile Sambucense» e quello che più conta daranno scacco matto ai tabù locali.

ENZO FEMMINELLA

luto per la sua dimora di caccia doveva accentuare questa caratteristica. Negli ultimi anni, prima che il terremoto lo radesse al suolo, era molto malconcio ma, a frugare fra le siepi di rovi si potevano ravvisare, nel tracciato dei viali depredati dei cipressi, nei recessi in cui si annidavano i sedili, nelle fontanelle e nel tempietto ormai abitato solo da qualche capra, i resti degli antichi splendori.

Ferma davanti alle spoglie del palazzo Filangeri, a vedere tanto sfacelo mi saltarono improvvisamente in mente le accorate parole che Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nei suoi racconti, ricordando i tempi lontani della sua infanzia e i sentimenti che agitavano la sua anima bambina, lanciata all'esplorazione della dimora avita, scrive a proposito di questo palazzo di Santa Margherita, in abbandono dopo la morte di sua nonna, l'ultima proprietaria che lo avesse amato.

Quando era venuta l'ultima volta, anche se mancante degli ordini superiori, crollati per il terremoto, la facciata era completa, su tre lati. Ora che ci tornavo il muro adiacente a quello che era stato il sagrato della Matrice, era stato demolito, e molto di recente, dato che l'arnese adoperato a tale bisogna giaceva ancora lì, per terra.

Ma evidentemente le demolizioni dovevano continuare perché proveniva fino al punto in cui ero, il caratteristico rumore che un trattore fa nel lavorare in uno spazio esiguo, andando incessantemente avanti e indietro. Seguendo la direzione del suono, trovai quale era l'obiettivo del nuovo sventramento: un gruppo di case, quasi fronteggianti quella che era stata la chiesa del Purgatorio.

La scena era dolorosa: appoggiata ad una cantonata, una donna, vestita di nero, assisteva, da lontano, all'incessante lavoro del trattore che andava avanti e indietro colpendo, con una sorta di gigantesca lancia, i muri che, percossi da quelle implacabili stoccate, si sbrecciavano. Più vicino un uomo, coperto di polvere, seguiva con gli occhi questo mostruoso andirivieni del mezzo meccanico. Ai suoi piedi c'erano una coppa in vetro e una saliera, misere spoglie di quello che era stato il corredo di una casa.

Mi avvicinai per chiederle quale ditta avesse in appalto i lavori, ma non lo sapeva, con precisione. Era «stranea» — mi rispose — forse di Favara.

Ed in quella risposta c'era quel senso di fatalistico abbandono al destino che si presenta portato da



mani altrui, per cui tutto, sia bene che male si subisce senza reagire, in quanto inesorabilmente imposto.

Trovavo inutile che si insistesse nelle demolizioni, e volevo sapere perché si accanissero con le ruspe, in un paese ormai morto e in cui nessuno abitava più da due anni, che sembravano secoli, a giudicare dall'aspetto delle rovine, e dalle strade già invase dall'erba.

Allora, con voce amara, mi rispose che avevano pagato un loro tributo in morti e non era giusto aggiungere degli altri, dal

SERVIZIO MEDICO SCOLASTICO

Tutti gli alunni della scuola elementare sono stati visitati dai dottori Re e Miceli. Per ognuno viene compilata una scheda con notizie di ordine medico-pedagogico.

Una sala dell'edificio scolastico «A. Gramsci» è stata adibita ad ambulatorio scolastico.

L'ARCHIVIO

E' stato recuperato tutto il carteggio che si trovava in una soffitta, sopra la pescheria di via Caruso. Sono documenti municipali di un certo interesse, che condensano quasi un secolo di vita amministrativa.

Al più presto il carteggio comincerà ad essere ordinato nell'archivio comunale.

momento che, per andare ai campi, erano costretti ad attraversare il paese.

Poi, quasi leggendo nel mio pensiero, dato che stavo chiedendomi cosa potessero provare nel vedere demolire il loro paese, continuò dicendo, con una voce in cui nascondeva un dolore sordo, che era inutile ormai restare attaccati a quelle vecchie mura, poiché era come veder agonizzare il vecchio padre, ben sapendo che, alla sua sofferenza, avrebbe posto fine solo la morte per cui, pur conoscendo quanto terribile sarebbe stato il discorso, si desiderava la fine di quell'agonia.

Tutto questo dialogo si svolgeva senza che ci guardassimo in viso, ma con lo sguardo fisso a quei brandelli di muri che andavano sgretolandosi sotto i colpi della ruspa, vero mostro dei nostri giorni.

Per un istante, contagiata dal virus dell'intervista, ho avuto il pensiero cattivo di chiedere quale fosse il suo nome, ma sono riuscita a reprimere questo impulso malsano.

Era giusto che, avendo mostrato una lacerazione della propria anima ad una sconosciuta (e forse l'aveva fatto proprio in quanto ero tale), rimanesse nello anonimato.

Ma poi che valore avrebbe avuto un nome?

Quella voce non era che la voce del dolore di tutta la gente della Valle del Belice.

Anna M. Ciaccio Schmidt

Corso Umberto I, 90
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

MICHELE CALOROSO

Concessionaria LATTE FIORE

intero - semigrasso - scremato

Via Monarchia